

PENSIERI DI TORA'

Numero 392

In memoria di Reizi Rodal z"l

Orari Accensione delle Candele

ORARI DI SHABAT



Milano	19:38	20:42
Roma	19:21	20:23
Torino	19:43	20:48
Genova	19:38	20:42
Lugano	17:39	20:44
Tel Aviv	18:41	19:41

לע'נ
בנימין בן ישראל
קנרוטו
ז'ל
ב' ניסן תשנ"ח
ת.נ.צ.ב.ה.

Prenota la tua dedica sul sito
www.pensieriditora.it
oppure al 329.80.44.073
info@pensieriditora.it

Si prega di non trasportare questo opuscolo durante lo Shabat in un luogo pubblico

Lettera aperta a Nadia Toffa e al suo professore di storia.

DI Gheula Canarutto Nemni

Gentile Nadia,
Oggi ho letto il suo Tweet sull'olocausto e i palestinesi. Temo abbia un po' di confusione in testa.

Olocausto è la parola italiana per indicare il nome di un sacrificio che veniva offerto nel santuario di Gerusalemme e interamente bruciato per D-o. Dell'animale non rimaneva nulla, se non un mucchio di cenere.

Quando i nazisti progettaron l'olocausto lo immaginarono e progettaron in questo modo.

In seguito alla soluzione finale degli ebrei non avrebbe dovuto rimanere più nulla. Se non delle saponette e della cenere.

Uomini, donne e bambini vennero caricati su carri bestiame senza aria ne' cibo. I più forti che sopravvissero a quei trasporti al di là dell'umanità, trovarono la morte nelle camere a gas, nei forni crematori.

Durante l'Olocausto nessun paese aiutò gli ebrei, nessuno si adoperò per la loro causa.

Gli ebrei vennero abbandonati da tutti. Vennero assassinati nel silenzio del mondo sei milioni di essere umani. Come se gli abitanti di Milano e il suo hinterland sparissero tutti, fino all'ultima persona.

L'Olocausto fu una macchina di sterminio premeditata, in cui l'ebreo, come essere umano, perse ogni connotato di umanità agli occhi dei nazisti, dei polacchi, dei tedeschi, degli ungheresi, dei francesi, degli italiani.

Essere ebrei in Europa tra il 1938 e il 1945 significava una morte quasi certa.

I palestinesi sono arabi trapiantati in quelle terre per volere dei paesi arabi. Come disse Zahir Muhsein, i palestinesi vennero inventati per controbilanciare gli ebrei che arrivavano a vivere nelle terre deserte dell'allora Palestina.

I palestinesi non hanno mai vissuto in quella terra per tremila anni.

Gli ebrei su quella terra ci hanno vissuto davvero senza interruzione.

Durante gli ultimi secoli la presenza ebraica in Palestina si è rinforzata.

In Europa, ben prima del nazismo, gli ebrei venivano massacrati nei pogrom, accusati ingiustamente di tradimento, bruciati vivi perché non andavano in chiesa.

Nella Palestina di allora gli ebrei portarono con se' valori troppo distanti da quelli dei paesi circostanti.

Israele non ha mai smesso di dare ai palestinesi l'elettricità, l'acqua, le medicine, pagate con dichiarazioni di odio e attacchi terroristici.

Israele continua ad accogliere i malati palestinesi nei propri ospedali, li opera, li cura. Alcuni di essi sono tornati a ringraziare con addosso cariche di tritolo in grado di fare saltare per aria un intero reparto ospedaliero.

Nessun israeliano si è mai sognato o prefisso di uccidere deliberatamente un solo palestinese.

Per gli ebrei la vita anche di un nemico, ha un valore intrinseco.

Se cerca qualcuno su cui addossare la colpa, non valichi con la sua mente il confine che ancora tutela la salvaguardia dei cittadini israeliani.

Passeggi per le vie di Gaza alla ricerca dei giornalisti che riprendono le manifestazioni contro il governo palestinese. Cerchi gli oppositori del regime, si prefigga l'obiettivo di trovare un solo ebreo.

Non troverà niente di tutto questo.

Come non troverà risorse spese nella ricerca ne' finanziamenti europei investiti nello sviluppo. Perché tutto il denaro viene speso per mantenere in vita la violenza, l'ignoranza e l'odio.

Con la speranza che il suo professore di storia accorra in suo aiuto e ripari i danni causati dal fumo antisemita mediatico con cui troppe persone vengono accecate ogni giorno.

Come mai la banana è considerata una verdura? Di Rav Yehuda Shurpin, di Chabad.org

*Domanda:
Come mai sulla
banana si fa la stessa
benedizione delle
verdure pur essendo
un frutto?*

Prima di poter rispondere a questa domanda è necessario definire che cosa è un albero secondo la legge ebraica. La definizione di albero non è solo botanica o lessicale, bensì è parte fondamentale dell'osservanza ebraica poiché interessa anche le benedizioni sul cibo che diciamo ogni giorno. Prima di mangiare un frutto che cresce su un albero si dice la benedizione "Baruch Atà... borè perì haètz", "Benedetto sia Tu... che ha creato il frutto dell'albero". Prima di mangiare un frutto che cresce dalla terra (alimento che chiamiamo "verdura"), si dice "Baruch Atà... borè perì haadamà", "Benedetto sii Tu... che ha creato il frutto della terra".

Inoltre, ci sono regole che si applicano specificamente agli alberi, come il divieto di mangiare frutti di un albero nei primi tre anni di vita (orlà) e quello di recidere un albero da frutta.

Che cos'è un albero?

Il Talmud lo definisce in questo modo: se quando togli il frutto rimane un gavza ed esso produce ancora frutti, allora è considerato un albero, e la benedizione sui suoi frutti è borè perì haètz. Se invece non rimane un gavza, la benedizione è borè perì ha'adamà.

Che cos'è un "gavza"? Questo elemento deve essere presente da un anno all'altro affinché il fusto sia considerato un albero. Secondo Rabbenu Asher (il Rosh) e i Tosafòt, questa parola si riferisce alle radici. Pertanto, la benedizione per i frutti di qualsiasi pianta perenne è haètz. Se invece è una pianta annuale, sui suoi frutti si dice haadamà.

I Gheonim però sono dell'opinione che il gavza sia lo stelo centrale o il tronco. Per cui, non basta che la pianta sia perenne ma anche il tronco deve durare da un anno all'altro.

Secondo una terza opinione, anche i rami devono rimanere da un anno all'altro.

In generale, la halachà segue l'opinione dei Gheonim e un albero viene definito in base allo stelo centrale che rimane di anno in anno. Tuttavia, ci sono altri fattori e definizioni che esploreremo sotto.

Banana

Da un lato, la pianta della banana è perenne. Dall'altro lato, quasi tutta la pianta che è sopra il terreno, muore e ricresce ogni anno. Se il requisito è

che il tronco debba durare di anno in anno, la benedizione sulla banana è ha'adamà, e in effetti così è la halachà. Tuttavia, secondo l'opinione di Rabbenu Asher citata sopra, la benedizione sulla banana sarebbe haètz. Per cui, se si ha intenzione di mangiare altra frutta e verdura, si consiglia di dire haètz su un frutto genuino e haadamà su una verdura per coprire entrambi i casi, poiché la banana è inclusa in entrambe le benedizioni. Inoltre, se si dice haètz per sbaglio, prima di mangiare una banana, non è necessario dire un'altra benedizione.

Papaya

A differenza della banana, l'albero della papaya rimane intatto durante l'anno. Tuttavia, dopo che i suoi frutti vengono raccolti, esso cresce più alto e l'anno seguente produce frutti solo dalla nuova crescita. Dopo quattro o cinque anni l'albero crolla e va piantato di nuovo. A prima vista sembrerebbe che il papaya sia considerato un albero, e in effetti, alcuni rabbini stabiliscono che si dica haètz su questo frutto. Altri non sono d'accordo, facendo notare alcune caratteristiche particolari del papaya che portano alla conclusione che la benedizione giusta sia haadamà: A differenza di altre piante perenni, essa produce frutti nel primo anno dalla semina.

Il frutto viene dal tronco, non dai rami.

Per questi motivi si dice haadamà. Questa sembra anche essere l'opinione di Rav Shneur Zalman di Liadi.

Uva e Kiwi

La frutta che cresce su una pianta rampicante (vite) è considerata frutta di un albero, per cui la berachà per entrambi è haètz.

Fragola

La pianta della fragola è perenne, come quella della banana, ed essa muore e rinasce dalle sue radici ogni anno. Pertanto, seguendo l'opinione dei Gheonim, la benedizione che si dice è haadamà, e le regole sulle banane si applicano anche alle fragole.

LA TAVOLA DI SHABAT

La Piaga, l'Ago e l'Acqua Di Rav Elchanan Klagsbald

Bo אב

La malattia della tzarà'at della pelle consisteva in piaghe da cui crescevano dei peli. Sono elencati quattro tipi di piaghe, e nel Midràsh Tanchumà (Tazria 11) è spiegato che essi corrispondono ai quattro esili del popolo ebraico (vedi Danièl 7:1): Babilonia, Media (Persia), Grecia e Edòm ("Roma", il nostro esilio attuale – che possa presto avere fine). Qual è il rapporto tra le piaghe e gli esili? Potremmo rispondere che entrambi sono una punizione per i figli d'Israele, però esistono anche altri tipi di punizioni, e allora qual è il legame tra queste due specifiche punizioni?

Condizione Temporanea

Quando gli ebrei soffrono in esilio, sanno che il loro vero posto non è in mezzo a questi popoli, e che non appartengono veramente alle terre in cui abitano.

Il loro posto spirituale è nel regno di D-o e gli ebrei appartengono a Lui; si trovano in mezzo alle altre nazioni solo fisicamente e solo temporaneamente. Allo stesso modo, quando un ebreo inciampa e cade nel peccato – D-o non voglia – e come punizione è affetto dalla tzarà'at, deve allontanarsi dall'accampamento e stare in isolamento e solitudine; il suo vero posto però non è presso il peccato e dove il peccato l'ha portato; vi è caduto come in una trappola e si trova lì solo temporaneamente, ma in verità appartiene alla sfera di D-o. Questo è il legame tra le piaghe e gli esili.

Costante Irrigazione

Il commentatore Rashì descrive le piaghe come un ago che punge: ogni ebreo è interiormente completamente buono, e dentro il suo cuore aborrisce il peccato. Se viene colpito da una piaga, che è un segno del peccato, il peccato è per lui come un ago che punge. È scritto nella Torà che quando il pelo nella piaga diventa nero, la piaga è pura, ma se un pelo diventa bianco, la piaga è

impura. Il Midràsh Rabbà porta in proposito l'esempio di un orto: in condizioni normali le foglie sono di colore verde-scuro, e questo grazie a un costante sistema di irrigazione. Senza sufficiente acqua, le foglie sbiadiscono, e nessuno farebbe un orto senza un appropriato sistema di irrigazione. Allo stesso modo, se un ebreo ha meriti e fa teshuvà, allora il pelo nella piaga diventa nero, altrimenti, diventa bianco. Il modo di essere naturale di un ebreo è di essere costantemente irrigato dalla Torà e dalle mitzvòt, e allora il pelo della piaga sarà scuro e puro, come le foglie delle verdure. Se un pelo diventa bianco, ciò non corrisponde alla natura dell'ebreo, come non sarebbe normale un orto che non venga opportunamente irrigato.



Il prete ebreo e il Tosfot Yom Tov

Nel 1978 ricevetti un invito a tenere una conferenza su "Il precetto della carità" in un congresso dove tutti i partecipanti erano vescovi e preti. Non sapendo se accettare o meno, telefonai al segretario del Rebbe chiedendo il parere del Rebbe in merito. Il segretario mi richiamò dopo qualche minuto dicendomi: "Il Rebbe chiede se il congresso ha lo scopo di confrontarsi tra religioni diverse, oppure solo per avere varie ottiche sulla carità". Risposi che ero convinto che non vi sarebbe stato nessun confronto tra religioni e il segretario allora mi disse: "Il Rebbe dice di accettare l'invito, poiché potrebbe capitare che tra il pubblico ci siano degli ebrei ed è importante che sentano il parere dell'ebraismo sulla Tzedakà. Inoltre il Rebbe consiglia di parlare dell'importanza di donare di nascosto, raccontando la famosa storia del 'Tosfot Yom Tov', Rabbi Yom Tov Heller, rabbino capo di Praga nel 17° secolo".

Mi sentii molto sollevato e a mio agio, sapendo che il Rebbe aveva acconsentito alla mia partecipazione al congresso suggerendomi addirittura di cosa trattare. Qual è la storia del 'Tosfot Yom Tov'? Ve la racconto in breve.

Siamo nel ghetto ebraico di Praga, dove sorgeva un'abitazione molto lussuosa appartenente a

Yossele, un uomo molto ricco, forse il più ricco della comunità. Egli veniva considerato da tutti un uomo avaro che non dava mai nulla a chi gli chiedeva aiuto; era persino soprannominato 'Yossele il taccagno'.

Un giorno e 'Yossele il taccagno' morì. Nessuno prese a cuore la sua morte e solo poche persone parteciparono al funerale; fu seppellito nell'area del cimitero assieme ai ladri e alle persone che erano state disoneste in vita.

Una settimana dopo, davanti alla porta del Rabbino di Praga - Rabbi Yom Tov Heller - giunsero decine di persone povere che chiedevano aiuto al Rabbino. Rabbi Yom Tov chiese ai poveri come mai non si fossero mai presentati fino a quel momento, ed essi risposero che i negozianti avevano sempre accettato di fare credito, mentre ultimamente si stavano sistematicamente rifiutando. Il Rabbino si recò allora all'improvviso dai negozianti per controllare cosa stesse succedendo. Quando i negozianti spiegavano le loro ragioni il Rabbino si fece bianco in volto dallo spavento: "Era Yossele che di nascosto pagava tutti i loro debiti, ma ci ha fatto giurare di non dire mai a nessuno che era lui a pagarli!"

Rabbi Yom Tov decise di radunare tutta la comunità per raccontare chi si nascondesse realmente dietro a 'Yossele il taccagno', e quando gli ebrei sentirono le parole del loro R a b b i ,

scoppiarono tutti in lacrime di vergogna per il modo in cui avevano trattato Yossele.

Per rimediare, Rabbi Yom Tov disse di voler essere seppellito accanto a Yossele in modo tale da dargli il dovuto rispetto. Tornando alla mia vicenda personale, andai alla conferenza, parlai a lungo della Tzedakà e raccontai la storia di Rabbi Yom Tov al pubblico dei preti, come il Rebbe mi aveva consigliato di fare. Finita la conferenza il pubblico non riusciva a smettere di applaudire e, una volta sceso dal palco, mi si avvicinò un giovane prete per chiedermi la data esatta della storia: gli risposi che era ambientata nella Praga di circa 350 anni fa. Mi ringraziò e tornò a sedersi.

Quella stessa sera, poco dopo che ero rientrato in albergo, qualcuno bussò alla porta della mia stanza: era il giovane prete della conferenza. Stupito, lo feci entrare, e subito mi cominciai a fare diverse domande sulla storia, facendomi persino ripetere in tutti i suoi dettagli... alla fine disse: "Io sono un pronipote di quel Yossele...", dentro di me cominciai a sospettare che il ragazzo avesse qualche problema serio, "...mia madre si sposò con un cattolico e io fui allevato in una casa cattolica. Mia madre mi nascose il fatto di essere ebrea fino al suo ultimo giorno. Solo poco prima di morire mi disse di essere ebrea e che la nostra famiglia discende da un famoso ebreo ricco che fu sepolto vicino al Rabbino capo di Praga 350 anni fa...". Le parole del giovane prete mi pietrificarono. Ero



talmente scioccato che non riuscii a dire una sola parola, e il prete se ne andò salutandomi.

Sette anni dopo mi trovavo al muro del pianto a Gerusalemme e mi si avvicinò un uomo con la kippà e la barba: "Ti ricordi di me?" disse.

Gli chiesi se fosse sicuro di non essersi confuso con un'altra persona. "Sono il prete, non ti ricordi?". Mi venne la pelle d'oca; quando poi mi raccontò che quella sera sentendo la storia del suo antenato decise di tornare al suo ebraismo, cominciai a stupirmi per quanto lontano potesse vedere il Rebbe dandomi quel consiglio di raccontare la storia di Rabbi Yom Tov.

A conclusione di tutta la vicenda, qualche anno fa ho scoperto di essere un pronipote di Rabbi Yom Tov Heller...

**LITOGRAFIA
TIPOGRAFIA
GRAFICA**

**GARANZIA
PREZZI
IMBATTIBILI!**

328 602 8886

327 870 48 91

Quella stessa sera, poco dopo che ero rientrato in albergo, qualcuno bussò alla porta della mia stanza: era il giovane prete della conferenza.

Esiste la mia metà?

Di Beryl Tritel, di chabad.org

Cara Rachel,

È garantito che ogni persona abbia la sua anima gemella e che troverà qualcuno che lo ami per davvero? Mi è capitato più e più volte di avere il cuore infranto e le mie speranze vanificate. La gente mi considera attraente, sono buona e generosa, sensibile, intelligente, calorosa e divertente. Secondo te c'è qualcuno là fuori per me, per ogni persona in cerca?

BD Seattle, WA

Cara BD,

È scritto che prima che ognuno di noi fosse stato creato, eravamo un'unica anima. Quaranta giorni prima del nostro concepimento, il Sign-re ha preso la nostra 'anima grande' e, con le Sue anime, l'ha divisa in due parti. Il lavoro di trovare la nostra anima gemella è dunque quello di cercare la nostra metà mancante.

Come si fa allora a trovarla? È necessario prima perfezionare la nostra metà. In altre parole, è bene conoscersi per davvero e migliorare noi stessi fino a essere la migliore 'metà' possibile.

La tua anima gemella è là fuori, ma non è quella la domanda. La domanda da porsi è: sei dove devi essere per trovarlo? Sei nel posto giusto? Sei riconoscibile per lui? Non dimenticarti che anche lui ti sta cercando.

Per quanto riguarda la garanzia che chiedi, sappi che una delle cose più potenti dell'essere coinvolti in un rapporto è proprio che non ci sono garanzie. È per questo che fede e fiducia sono parti così essenziali di un matrimonio. Ed è anche per questo che i nostri Saggi traggono un paragone tra l'amore di marito e moglie e il fuoco. Non è statico, né calmo e neanche certo. Non deve esserlo. È questa la bellezza di un rapporto dove c'è l'impegno, ovvero permettere a qualcuno di entrare nelle parti più segrete del nostro cuore, avendo fiducia che i nostri sentimenti saranno ben accetti e custoditi.

I Saggi dicono che ci sono tre partner in un matrimonio: il marito, la moglie e Hashem, D-o. Finché non incontriamo la nostra anima gemella, siamo solo due partner, noi e Hashem. Ciò si applica anche a quel rapporto. Proprio perché il Sign-re non si confida con noi riguardo ai Suoi piani, dobbiamo sempre

rinforzare il nostro rapporto con Lui con fede e fiducia.

Dobbiamo avere una profonda fiducia che Egli stia guidando i nostri passi verso il nostro scopo finale, quello di 'completare' la nostra anima.

Un'altra componente importante del matrimonio è la comunicazione.

Questo è uno strumento essenziale per ogni rapporto sano. Siccome ti stai preparando a incontrare il tuo partner per la vita, è importante iniziare a fare pratica comunicando con l'altro tuo partner, il Sign-re. Parlane con Lui. Alcune persone la chiamano preghiera, ma potrebbe anche essere chiamata comunicazione.

Il tuo 'qualcuno' è là fuori in cerca di te. Tu sii la migliore metà anima che tu possa essere, e, se D-o vuole, i vostri passi saranno guidati l'uno verso l'altro prima che tu te ne accorga.

Benedizioni,
Rachel



Carne e latte per i piccoli

Quanto tempo devono aspettare i bambini prima del bar Mitzvè tra il consumo della carne e quello del latte?

Risposta: Dipende dall'età del bambino:

- **Fino a tre anni:** Non hanno l'obbligo di aspettare non essendo ancora arrivati all'età del Hinuch. Non si deve comunque dargli da mangiare carne e latte insieme e prima di dargli il latte si deve controllare bene che la bocca del piccolo sia ben pulita da eventuali residui di carne e viceversa.

- **Dai tre ai nove anni:** Si inizia ad educare i piccoli ad aspettare le ore che trascorrono tra un pasto e l'altro (ad es. se pranzano di carne alle 12:00 e fanno merenda alle 16:00 aspetteranno quattro ore e così via).

- **Dai nove anni in su:** Si inizia ad educarli ad aspettare sei ore se hanno la forza altrimenti si inizia almeno da un anno prima del bar o bat mitzvè.

Alcuni fanno attenzione a far attendere i piccoli le sei ore il prima possibile, ovviamente ciò non deve comportare alcun indebolimento fisico al bimbo.

Fonti: Talmud Yevamot 114,a; Chulin 105,a; Rambam maachalot asurot cap.9; Shulh"à Yore dea 89,a; Yechave daat vol.3 cap.58



L'ANGOLO DELL'HALACHA

SCINTILLE

Speranza

tratto da "Il Cielo in Terra" della Mamash

◆ Se hai fiducia che D-o ti aiuterà, cosa sono l'ansia e l'infelicità che si leggono sul tuo volto? Se veramente sei fiducioso, festeggia!

◆ C'è sempre speranza. Anche se hai combinato pasticci, non sei riuscito a strappare a D-o il controllo del mondo. Quando il polverone si calmerà, la tua situazione rispecchierà esattamente quanto da Lui pianificato al principio della creazione. Per questo motivo c'è sempre speranza.

◆ Credere non è abbastanza, devi anche avere fiducia. Un credente può essere un ladro o un assassino. La fiducia in D-o cambia il modo in cui vivi.

◆ Nella vita non ci aspettiamo quasi mai garanzie del 100%. Abbiamo fiducia che il dentista sia un dentista, che il taxista sia un taxista e così via. Mettiamo la nostra vita nelle loro mani sulla base di una prova inconsistente. Se siamo capaci di avere fiducia nell'uomo vuole dire che lo siamo ancora di più con l'Onnipotente.